

Studenti svantaggiati, in Trentino sono il 4%

Studio Iprase su 104 scuole del territorio. Coinvolti nell'indagine 70.762 ragazzi

TRENTO Oltre ai Bisogni educativi speciali (Bes) certificati, esistono altre forme di svantaggio scolastico. Fragilità emotive, difficoltà nell'apprendimento, comportamenti problematici rientrano tra le situazioni di svantaggio, definite di fascia C, che interessano il 4% degli studenti, secondo lo studio condotto da Iprase su 104 istituti scolastici trentini di ogni ordine e grado. Un'indagine utile a misurare il fenomeno e ad accompagnare le soluzioni, mettendo in rete scuole e servizi sociali territoriali. Quanto emerge è, appunto, che il 4% dei 70.762 studenti conside-

8

punti percentuali l'incidenza di allievi con fragilità emotive e difficoltà di apprendimento nei centri di formazione professionale

rati risulta ascrivibile alla categoria di fascia C. Il 2,8% del totale - ovvero 1.955 ragazzi - frequenta istituti comprensivi. Anche se, in proporzione al numero di iscritti, sono i centri di istruzione e formazione professionale quelli in cui si rileva la percentuale più alta di studenti in difficoltà: l'8% degli iscritti. Tuttavia, questi minori spesso «rimangono in un'area grigia, dal punto di vista normativo e operativo», spiega Claudio Girelli, docente del dipartimento di scienze umane dell'università di Verona, che insieme ad Alessia Bevilacqua ha condotto la ricerca. Pur essendo la porzione di

ragazzi con fragilità educative il 30,7% di tutti gli aventi bisogni educativi speciali, la categoria rimane nell'ombra. Errore, «perché — continua il ricercatore — trattandola con la dovuta importanza potrebbero andarsi a prevenire future situazioni di fragilità sociale, dalla dispersione scolastica all'esclusione sociale». Infatti, le probabilità di abbandono scolastico e di ingresso nella posizione di Neet si alzano in soggetti con fragilità educative in età evolutiva. Alessandro Rosina, demografo dell'Università cattolica di Milano, aggiunge che «la fragilità è un

fattore che tende a rendere la condizione di Neet una condizione sociale permanente». E sottolinea «Negli anni più critici, dagli 11 ai 16 anni, è importante che i ragazzi acquisi-

Coordinatore

Nella foto il professore Claudio Girelli, tra i curatori dello studio



scano competenze trasversali e siano inseriti in un percorso di miglioramento, anche al di fuori dell'ambiente scolastico». Rosina la chiama «crescita qualitativa» e «serve ancor di più in anni caratterizzati da persistente denatalità che causa una riduzione quantitativa». Tra le proposte operative individuate dalla ricerca di Iprase, una è proprio la messa in rete di servizi territoriali educativi finalizzata allo sviluppo di progetti di vita del ragazzo. Un'altra operazione chiama in causa strumenti di rilevazione delle fragilità educative, per prevenire, attraverso un'analisi degli atteggiamenti dei ragazzi, situazioni permanenti di fragilità.

Margherita Montanari

© RIPRODUZIONE RISERVATA